

T E M I

# LA DISPUTA NOMINALISTI-UNIVERSALISTI\*

di Francesco F. Calemi

*ABSTRACT – Gli enti che popolano il mondo devono essere molti ed in qualche modo uno. È questa la tensione teoretica fondamentale che dà luogo ad uno dei più annosi e nondimeno più attuali dibattiti filosofici: il problema degli universali. Da Platone a Quine, attraverso Tommaso d'Aquino, Galilei e Russell – solo per nominare alcuni casi rappresentativi –, il problema degli universali ha avuto grande rilevanza per questioni riguardanti l'epistemologia, la teologia, la scienza, la matematica e la semantica. Il presente lavoro intende essere espositivo e focalizzerà l'attenzione sul nucleo problematico principale, ossia su come sia possibile, se lo è, che enti numericamente differenti abbiano una natura qualitativa identica. In quanto segue passeremo in rassegna le soluzioni più eminenti, ossia l'universalismo, il nominalismo ed il particolarismo, vagliando per ciascuna di esse i relativi pro e contra.*

1. INTRODUZIONE
2. L'UNIVERSALISMO: *REPETITA IUVANT*
3. IL NOMINALISMO: RICORRENZE SGRADITE
4. IL PARTICULARISMO: IL MEGLIO DEI DUE MONDI?
5. CONCLUSIONE

\* Sono grato a David Armstrong per le fruttuose discussioni sul tema durante una sua serie di seminari tenuti al C.U.N.Y. Graduate Center, nonché a Luigi Cimmino e a due referee anonimi per i loro preziosi commenti su una versione precedente del presente lavoro.

## 1. INTRODUZIONE

Il ‘parlare di proprietà’ è un fenomeno estremamente pervasivo e basta una rapida scorsa alle nostre pratiche linguistiche quotidiane per rendersene conto: descriviamo ciò che ci circonda (“Questo foglio è *bianco*”), registriamo cambiamenti (“Marco è diventato *calvo*”), facciamo previsioni (“L’*umidità* dell’aria farà aumentare la temperatura percepita”), impartiamo ordini (“Se vedi *rosso*, fermati!”), esprimiamo propositi (“Farò una dieta per *essere meno pesante*”) e così via in una casistica sterminata. Non solo. Spesso i molteplici individui che popolano il mondo presentano delle caratteristiche talmente simili ed omogenee da indurci a parlare di proprietà *identiche* aventi portatori *distinti*. Dalle romantiche comparazioni del tipo “I tuoi capelli hanno lo *stesso* colore del grano”, alle ben più austere comunicazioni scientifiche come “La massa di queste particelle è *esattamente la stessa*”, il nostro linguaggio sembrerebbe registrare l’esistenza di quelle entità ricorrenti che la tradizione filosofica ha battezzato col termine ‘universali’, ossia quelle caratteristiche (possedute dagli oggetti) che sembrano godere di un grande privilegio metafisico: il dono dell’ubiquità. Tuttavia l’esistenza di proprietà, e tanto più la loro natura universale, sono al centro di un dibattito che arrovella i filosofi di ogni tempo e che vede confrontarsi due principali famiglie di strategie risolutive: quella dei nominalisti, dedita alla strenua resistenza contro la postulazione di proprietà, e quella degli universalisti che invece difende a spada tratta l’esistenza di universali. Vedremo tuttavia che le opzioni disponibili sono molto più variegata di quanto questa prima formulazione possa far ipotizzare: non solo infatti vi sono forme di nominalismo e di universalismo più o meno moderate, ma esiste anche una soluzione chiamata ‘particolarismo’ che oggi giorno prende sempre più piede e che si

configura come una teoria ibrida. In quanto segue tratteremo, senza alcuna pretesa di completezza, un quadro generale di tali costellazioni teoriche mettendo a fuoco alcuni dei principali argomenti *pro* e *contra* ciascuna di esse.

## 2. L'UNIVERSALISMO: *REPETITA IUVANT*

Per quanti facciano proprio il credo universalista non vi sono dubbi sul fatto che gli universalisti siano indispensabili per poter spiegare almeno tre fenomeni fondamentali altrimenti incomprensibili:

- (i) la predicazione,
- (ii) la somiglianza,
- (iii) il riferimento astratto.

L'idea di base è che ciascuno di essi richieda un appropriato fondamento e che solo un'ontologia di universalisti possa fornirne uno adeguato. Procediamo con ordine.

Ogni qual volta applichiamo con verità un predicato ad un nome, chiede l'universalista, quale regione di realtà fonda la verità dell'asserzione così ottenuta? A questa appetitosa mela che ho davanti è toccato in sorte di essere verde; chiediamoci dunque cosa nel mondo renda vera l'asserzione

- (1) Questa mela è verde.

A chi sostenesse che è solo la mela l'autentica responsabile della verità di (1), si potrebbe far notare che, tutt'al più, la sola esistenza della mela potrebbe rendere vera l'asserzione

(2) Questa mela è identica a se stessa,

mentre non sarebbe sufficiente nel caso di (1). Senza contare, poi, che sarebbe difficile spiegare perché mai (1) e

(3) Questa mela è rossa

abbiano valori di verità differenti: la differenza, avverte l'universalista, non può essere prodotta solo dalla mela ma dalla mela in congiunzione con una delle sue caratteristiche, la proprietà dell'*esser verde*. Non basta quindi che questa mela esista affinché (1) sia vero, dacché essa potrebbe esistere e non essere verde; ne segue che per ritrovare un adeguato fondamento della verità di (1) occorre prendere sul serio non solo l'esistenza della mela ma anche l'esistenza di un suo specifico *modo di essere*, ossia la proprietà dell'*esser verde* che, in quanto posseduta dalla mela, è sufficiente a spiegare perché (1) sia vera e (3) falsa<sup>1</sup>. Qualora non si postulasse l'esistenza di proprietà non si potrebbe comprendere in che senso questa mela possa rendere vera (1) piuttosto che (3). Il nominalista potrebbe ribattere che per lui la differenza di valori di verità tra (1) e (3) costituisce un fatto fondamentale e non ulteriormente esplicabile. Ma in tal caso l'universalista avrebbe gioco facile nel far notare che semmai vi siano fatti fondamentali sarebbe ragionevole supporre che questi siano tutt'altro che semantici. A riguardo infatti abbiamo intuizioni molto vive: se qualcuno ci dicesse che la mela è verde *perché* l'asserzione (1) è vera, o che Luca pesa 80 kg *perché* l'asserzione "Luca pesa 80 Kg" è vera, o ancora che l'elettrone *e* ha spin 1/2 *perché* "L'elettrone *e* ha spin 1/2" è vera, gli faremmo notare che sbaglia *direzione esplicativa*. Lo

---

<sup>1</sup> Cfr. Armstrong (1989, 10-2) e (2004, 40-1). Vedi anche Rodríguez-Pereyra (2005).

spin degli elettroni, il peso delle persone o il colore dei frutti non solo sono proprietà possedute indipendentemente dai suddetti fatti semantici, ma sono anche ciò che li fonda e li spiega. I fatti semantici, dunque, non sembrano affatto quel genere di cose per le quali si possa rivendicare una qualche fundamentalità<sup>2</sup>.

A ben vedere però l'argomento, se corretto, mostrerebbe solo che esistono proprietà ma non anche che le proprietà siano universali. L'universalista deve fare quindi un ulteriore passo. Egli potrebbe sostenere che se ad ogni sua occorrenza un nome proprio si riferisce sempre alla medesima entità, parimenti ad ogni sua occorrenza un predicato farà altrettanto; ora, dal momento che ai nomi corrispondono tipicamente individui ed ai predicati corrispondono tipicamente proprietà, all'occorrenza di un medesimo predicato corrisponde la medesima proprietà; e dacché un medesimo predicato è applicabile a più individui, segue che il suo correlato ontologico sarà un costituente comune degli individui che ricadono sotto lo stesso. In tal modo la multi-applicabilità dei nostri termini predicativi risulterebbe ontologicamente fondata dalla multi-esemplificabilità<sup>3</sup> delle corrispondenti proprietà. Il che equivale a dire che le proprietà sono universali, esito desiderato dall'universalista.

Il secondo argomento a favore degli universali prende le mosse dall'esistenza di somiglianze intercorrenti tra individui numericamente differenti: come poterne dare conto, chiede l'universalista, entro un'ontologia che riconosce solo individui e non anche le loro proprietà? Consideriamo il seguente caso: la mela di cui sopra somiglia cromaticamente a questo splendido smeraldo, quindi la seguente asserzione è vera

<sup>2</sup> Vedi Wolterstorff (1970), Armstrong (1989, 27-9). Sulla presunta fundamentalità di quelli che abbiamo denominato 'fatti semantici' vedi anche Cameron (2008) e Schaffer (2008).

<sup>3</sup> Userò il termine "esemplificare" per indicare la relazione *sui generis* che lega un particolare ad un universale; quindi ogni qual volta diremo "a esemplifica F" (o "F è esemplificato da a") intenderemo dire che a possiede F (o che F è posseduto da a).

(4) Questa mela e questo smeraldo si somigliano cromaticamente.

L'universalista sosterrà che nell'ipotesi in cui non esistano proprietà (4) dovrà essere analizzata in maniera tale da non fare riferimento alle stesse, il che significherebbe sbarazzarsi di ogni accenno a quei *modi di essere* degli oggetti che, in ottica universalista, determinano somiglianze. Nella fattispecie, assumendo una prospettiva nominalista, il surrogato ontologicamente corretto di (4) sarebbe

(4a) Questa mela somiglia a questo smeraldo.

Ma, ancora una volta, la sola esistenza della mela e la sola esistenza dello smeraldo non sembrano essere fattori sufficienti a determinare la somiglianza rilevante: la prima, ad esempio, avrebbe potuto essere rossa. Il dubbio dell'universalista è tanto più fondato se si tiene conto che se non è la mela *in quanto verde* a somigliare allo smeraldo *in quanto verde*, dovrà essere la mela *in quanto tale* a somigliare allo smeraldo *in quanto tale* e questo sembra intorbidire il discorso oltre che svuotare di senso la stessa nozione di somiglianza (assurdamente, ogni oggetto *in quanto tale* dovrebbe somigliare ad ogni altro oggetto *in quanto tale*)<sup>4</sup>. Un ulteriore argomento a sostegno dell'analisi universalista è quello che prende le mosse dai cosiddetti 'assiomi della somiglianza tra individui'<sup>5</sup>. Vediamo di che si tratta. È facile notare che la somiglianza gode di alcune proprietà formali: ogni cosa somiglia a se stessa (riflessività), se  $x$  somiglia ad  $y$  allora vale anche l'inverso (simmetricità). Tuttavia essa non sempre gode della proprietà transitiva: se  $x$  somiglia ad  $y$ , e se  $y$  somiglia

<sup>4</sup> L'argomento è proposto, tra gli altri, da Armstrong (1989) e Loux (1978).

<sup>5</sup> Cfr. Armstrong (1978a) e (2001, 84).

a  $z$ , non segue *ipso facto* che  $x$  somigli a  $z$ <sup>6</sup>. Solo in un caso la somiglianza è anche transitiva, ossia quando essa è completa: tra tre ipotetiche mele gemelle, ad esempio, ricorrerebbe una somiglianza transitiva. La proposta che a questo punto viene avanzata dall'universalista consiste nello spiegare la somiglianza, in maniera piuttosto naturale ed intuitiva, come un caso particolare della relazione di identità; ne conseguirebbe che la riflessività, la simmetricità e la transitività della somiglianza completa sarebbero nient'altro che la riflessività, la simmetricità e la transitività dell'identità (di natura), mentre la non-transitività della somiglianza parziale si spiegherebbe con la non-transitività della parziale identità. Chi invece rifiutasse di adottare la spiegazione universalista della somiglianza tra individui sarebbe costretto a considerare la deducibilità degli assiomi della somiglianza dalle proprietà dell'identità come una sorta di strana "coincidenza metafisica"<sup>7</sup>.

Infine, uno degli argomenti più suggestivi del repertorio universalista è quello del riferimento astratto, basato sull'evidenziare come nella nostra pratica linguistica non solo ci limitiamo a qualificare gli individui spaziotemporalmente attribuendo ad essi proprietà, ma molto spesso ci riferiamo direttamente a proprietà, dicendo ad esempio

- (5) La saggezza perfeziona l'uomo
- (6) Il rosso è il colore dei frutti maturi.

Se gli argomenti precedenti ponevano l'accento sulla forza referenziale dei predicati, in casi come questi notiamo come siano i nomi singolari ad essere metafisicamente interessanti

---

<sup>6</sup> Potrebbe darsi che  $x$  somigli cromaticamente ma non nella forma ad  $y$  e che  $y$  somigli nella forma ma non cromaticamente a  $z$ .

<sup>7</sup> Cfr. Armstrong (1989, 137).

dal momento che essi sembrano riferirsi esplicitamente a proprietà<sup>8</sup>; e, prevedibilmente, per l'universalista la verità di tali proposizioni impegna all'esistenza delle proprietà in esse nominate:

(7) Esiste qualcosa che perfeziona l'uomo, ossia la saggezza; dunque

(8) Esiste la saggezza

(9) Esiste qualcosa che è il colore dei frutti maturi, ossia il rosso; dunque

(10) Esiste il rosso

Nell'ipotesi in cui sottoponessimo ad un drastico restringimento il nostro catalogo ontologico escludendo da esso le proprietà, risulterebbe pressoché impossibile, sosterebbe ancora l'universalista, ritrovare un serio fondamento al riferimento astratto: quale sarebbe, in una simile eventualità, il correlato ontologico dei termini singolari astratti? E che senso avrebbe sostenere che non vi è alcunché che perfezioni l'uomo o che sia il colore dei frutti maturi?<sup>9</sup>

Lanciate le sfide al nominalismo e proposta la soluzione basata sulla postulazione dell'esistenza di proprietà ricorrenti, all'universalista spetta da ultimo il compito di mettere a punto la propria teoria scegliendo tra una varia gamma di opzioni riguardanti la natura degli universali. Storicamente le posizioni più accreditate sono quella platonica, in base alla quale gli universali esistono indipendentemente dal fatto che siano esemplificati o meno, e la posizione aristotelica che rifiuta di ammettere l'esistenza di proprietà prive di

---

<sup>8</sup> In tal senso vengono denominati 'termini singolari astratti'.

<sup>9</sup> Vedi Pap (1959) e Jackson (1977). Per un quadro generale sul rapporto tra impegno ontologico e postulazione di universali vedi van Inwagen (2004).



possessori. La prima posizione è quella tipicamente *trascendentista*<sup>10</sup>: l'universale è indifferente alle sue esemplificazioni ed esiste *ante rem*, ossia al di là di esse. La seconda posizione, *immanentista*, sostiene invece che l'universale è *in rebus* ossia è un costituente interno dei suoi portatori, ne è genericamente dipendente (nel senso che esiste se e solo se è esemplificato da almeno un individuo) e come tale abita il mondo spaziotemporale<sup>11</sup>.

I limiti di spazio non ci consentono di addentrarci ulteriormente nella questione. Il lettore tenga comunque presente che gli aspetti riguardanti l'universalismo sono molteplici e spaziano dalla definizione del nesso che lega l'universale al particolare<sup>12</sup>, alla spiegazione della 'nomicità' dell'Universo<sup>13</sup>, dalla questione riguardante l'esistenza di stati di cose<sup>14</sup>, a quella che concerne la natura del portatore di proprietà<sup>15</sup>, dalla distinzione tra proprietà essenziali ed accidentali<sup>16</sup>, a quella tra proprietà categoriali e proprietà disposizionali<sup>17</sup>, solo per fare qualche esempio. Il campo di indagine è vasto ed il compito di ciascun teorico che voglia seriamente adottare una posizione universalista è quello di fare i conti con tali tematiche valutando quale tra le molteplici soluzioni disponibili sia la

<sup>10</sup> Tra i maggiori esponenti ricordiamo Donegan (1963), Loux (1978), Zalta (1983), Moreland (1985), Chisholm (1989), Jubien (1997), Vallicella (2002a).

<sup>11</sup> Vedi tra gli altri Armstrong (1997), Mellor (1991), Lowe (2006). Segnaliamo anche il notevole studio di Borghini (2007).

<sup>12</sup> Tra le soluzioni più influenti vi è la dottrina del 'nesso non-relazionale' di Strawson (1959), quella del 'nesso primitivo' di Grossmann (1992) e quella neo-fregeana di Armstrong (1978b). Un approccio più recente ed innovativo al problema è quello di Baxter (2001) in base al quale ciò che lega proprietà e portatore è una parziale identità. Infine segnaliamo la soluzione difesa da Keller (2007) che in un certo senso occupa una posizione intermedia tra la teoria neo-fregeana e quella dell'esemplificazione come identità.

<sup>13</sup> La letteratura sull'argomento è molto vasta. In questa sede ci limitiamo a rimandare ad Armstrong (1983), Fales (1990), Lowe (2006) e Bird (2007).

<sup>14</sup> La questione è trattata con particolare sistematicità da Armstrong (1997) e Vallicella (2000). Vedi inoltre Westerhoff (2005: 65-98) ed i contributi raccolti in Reicher (2009).

<sup>15</sup> Si tenga presente che il tema si presta ad un'ulteriore ramificazione che vede schierati, semplificando un po', i teorici che si ispirano al tradizionale modello sostanza-attributo (tra i quali ritroviamo Lowe (1989), Hoffman e Rosenkrantz (1997), Wiggins (2001)) ed i sostenitori della teoria di origine empirista in base alla quale i portatori di proprietà non sarebbero altro che fasci delle stesse (vedi ad esempio Russell (1940), Hochberg (1964), Castañeda (1974), O'Leary-Hawthorne e Cover (1998)). Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a Varzi (2007) ed Allegra (2009).

<sup>16</sup> Vedi le monografie di Mackie (2006) e Oderberg (2007).

<sup>17</sup> Su questo tipo di distinzione rimandiamo ad Armstrong *et al.* (1996), Mumford (1998), Molnar (2003), Unger (2006) e Kistler e Gnassounou (2007).

più promettente. Ma al di là dei vari modi in cui l'universalismo può declinarsi, il punto che ogni suo difensore si sforzerà di sottolineare è che qualsiasi ontologia che non ammetta proprietà ricorrenti non è capace di fornire spiegazioni soddisfacenti ai fenomeni considerati e che dunque una vera economia ontologica non risiederebbe tanto nella negazione ad oltranza dell'esistenza di universali, quanto nella loro giustificata ammissione.

### 3. IL NOMINALISMO: RICORRENZE SGRADITE

D'altra parte non tutti potrebbero ritrovarsi in assonanza con il quadro universalista; anzi, molti potrebbero ritenere la presunta esistenza di universali, entità ricorrenti che esistono in più luoghi differenti nel medesimo tempo, semplicemente oscura. Il nominalista si lascia guidare esattamente da questa intuizione corredandola debitamente con una serie di argomenti volti a chiarire perché mai gli universali sarebbero delle entità sgradite. Tra i motivi principali del rifiuto ritroviamo i celebri argomenti del regresso (quello del terzo uomo e quello di Bradley) e l'argomento dei criteri di identità.

Una delle prime e più note apparizioni dell'*argomento del terzo uomo* la possiamo ritrovare nel *Parmenide* di Platone (130e-132b). L'argomento si basa sull'innesco di un regresso che porta alla sconsiderata postulazione di infinite entità come nel seguente esempio. Supponiamo che il mondo contenga solo tre individui rossi: stando a ciò che ci assicura l'universalista, essi sarebbero rossi non in virtù di se stessi ma in virtù di un ulteriore ente, l'universale Rosso. Ma, chiede il nominalista, quest'ulteriore ente è esso stesso rosso? Se non lo è non si comprenderebbe come un ente non-rosso possa rendere rossi gli enti rossi; ma se lo è allora ci ritroviamo con quattro enti rossi che, in quanto tali, sono rossi non

per se stessi ma in virtù di un ulteriore ente, il Rosso', e così all'infinito. Quanto al regresso di Bradley<sup>18</sup>, in base ad una delle interpretazioni più diffuse<sup>19</sup>, esso evidenzerebbe che se un dato particolare, *a*, ed un dato universale, F, sono enti distinti e separati, allora il primo non potrà mai possedere il secondo. Il motivo è il seguente: affinché F ed *a* siano legati assieme occorre che tra essi intercorra una relazione, R, tale che R connetta l'universale al particolare; ma a sua volta, affinché R possa legare *a* ed F dovrà essa stessa essere in relazione, R<sub>1</sub>, con *a* ed in relazione, R<sub>2</sub>, con F. È facile intuire come la stessa cosa valga tanto per R<sub>1</sub>, che dovrà essere in relazione, R<sub>3</sub>, con R ed in relazione, R<sub>4</sub>, con *a*, quanto per R<sub>2</sub>, che dovrà essere in relazione, R<sub>5</sub>, con R ed in relazione, R<sub>6</sub>, con F, e così *ad infinitum*.

Un ulteriore tassello che si aggiunge alla strategia anti-universalista è costituito dalla questione dei criteri di identità: in base ad una consolidata tradizione filosofica che risale a Quine<sup>20</sup>, occorre estromettere da un inventario ontologico che sia degno di questo nome tutte quelle entità per le quali non si disponga di adeguati criteri di identità che ci consentano di stabilire, dato un ente, *x*, ed un ente *y*, se  $x=y$  o meno. Il punto della questione è che sebbene gli individui spaziotemporali (gli unici aventi cittadinanza ontologica nell'universo del nominalista) possano vantare chiari criteri di identità, lo stesso non sembra si possa dire per gli universali: occupare spazi identici in tempi identici non è evidentemente una condizione sufficiente, e nemmeno sembra esserlo la coesemplificazione (ogni individuo che ha un cuore ha anche un rene e viceversa ma non per questo la proprietà dell'*avere un cuore* è identica a quella dell'*avere un rene*), o il suo rafforzamento modale (ogni triangolo è necessariamente un trilatero e viceversa ma da ciò non segue che la pro-

<sup>18</sup> Cfr. Bradley (1893, 157-9), (1999, I, 96).

<sup>19</sup> Vedi Mertz (1996, 49-51), Vallicella (2002b), Macdonald (2005, 239-47), Lowe (2006, 91-3).

<sup>20</sup> Cfr. Quine (1981, 100-12). Per una valutazione critica si veda Carrara (2001).

prietà di *avere tre angoli* sia identica alla proprietà di *avere tre lati*). Spetta all'universalista, conclude il nominalista lanciando la sua sfida, fornire dei criteri di identità che rendano perspicua la nozione di universale, ma fino ad allora ogni appello a questo tipo di entità dovrà essere considerato nullo in termini esplicativi<sup>21</sup>.

In definitiva, per il credo nominalista tutti questi problemi (ed altri che non possiamo qui considerare) rappresentano solo un nodo gordiano: l'ontologo ne fa risolutamente piazza pulita semplicemente respingendo ciò che li genera, ossia la categoria degli universali. Dunque all'insegna del principio di economia, le differenti versioni di nominalismo tentano di evitare l'impegno ontologico indesiderato adottando strategie di natura eliminativista: per il nominalista la credenza illusoria che esistano proprietà nasce o dalla proiezione sulla realtà delle strutture del nostro linguaggio informale, o dalla reificazione delle nostre capacità classificatorie<sup>22</sup>. Ad esempio, il nominalista non nega che gli individui rossi possiedano una qualche forma di unità, sebbene poi non sia disposto a riconoscere che tale unità sia costituita da una medesima qualità oggettivamente presente in ciascun individuo rosso. In generale, l'unità posseduta da certi enti è data o dal ricadere degli stessi sotto il medesimo predicato (*nominalismo estremo dei predicati*) oppure dall'appartenenza di ciascuno di essi alla medesima classe (*nominalismo estremo delle classi*). Dinanzi ad un'asserzione che *prima facie* impegna all'esistenza di proprietà, come

(11) Questa mela e questo smeraldo hanno lo stesso colore,

<sup>21</sup> Tra i vari tentativi di risposta alla sfida dei criteri di identità vedi Chisholm (1992), Moreland (2001, 116-20), Armstrong (1978b, 43-52).

<sup>22</sup> Su ciò vedi i *loci classici* Goodman e Quine (1947) e Quine (1963, 9-12). Sulla stessa linea filosofica si collocano anche Searle (1969, 103-20), O'Connor (1952-1953), Devitt (1980), van Cleve (1994), Varzi (2001, 171-92). Per un prospetto generale riguardante il nominalismo contemporaneo vedi Gosselin (1990).

il nominalista sosterrà che essa è solo un di un modo di parlare metafisicamente fuorviante in quanto la mela e lo smeraldo non hanno nulla in comune se non il fatto di essere chiamati *verdi* o quello di appartenere alla medesima classe

(11a) Questa mela e questo smeraldo cadono sotto il predicato ‘esser verde’,

(11b) Questa mela e questo smeraldo appartengono alla classe delle cose verdi.

Il nominalismo è però ben più variegato ed ammette non solo forme estreme come quelle appena esposte ma anche forme più mitigate e strutturate. Ad esempio, il nominalista potrebbe convincersi che non ad ogni predicato corrisponde una genuina unità, o che non ogni classe ne determina una: in fondo è difficile negare che l’apporto dato alla storia causale del mondo dagli individui che cadono sotto il predicato ‘avere massa M’ è ben differente ed assai più rilevante di quello fornito dagli individui che cadono sotto il predicato ‘essere un corvo o essere una scrivania o essere una radice quadrata’, per non parlare del fatto che tra gli individui aventi massa M vi è almeno una somiglianza effettiva, mentre è difficile ritrovarne di genuine tra uccelli, pezzi di mobilio ed enti matematici. Sembra cioè esserci una discrepanza tra predicati: alcuni si applicano ad una moltitudine disomogenea di cose (nel nostro esempio: corvi, scrivanie e radici quadrate), mentre altri si applicano a gruppi di enti molto più coerenti e simili tra loro (nel nostro caso: le cose che hanno massa M). Il nominalista che riconoscesse la distinzione tra *similarità artificiali* e *similarità naturali* dovrebbe quindi emendare la sua posizione. Egli potrebbe continuare a negare l’esistenza di proprietà e nel contempo dar conto della distinzione tra similarità naturali e similarità non naturali semplicemente assumendola come un primitivo: la similarità non-arbitraria posseduta da certi enti sarebbe così data dall’appartenere degli

stessi alla medesima classe naturale (*nominalismo austero delle classi naturali*)<sup>23</sup>. E quand'anche non fosse soddisfatto di quest'ultima posizione e ritenesse sufficientemente sensato domandare quando una classe isoli una similarità naturale, egli potrebbe analizzare la nozione di classe naturale smembrandola in una molteplicità di somiglianze intercorrenti tra individui. Sicché in tale contesto il nostro parlare di proprietà non costituirebbe altro che una maniera comoda ed efficace per parlare di reti di somiglianze (*nominalismo austero della somiglianza*)<sup>24</sup>.

In sintesi, gli esponenti del nominalismo ammettono senza particolari difficoltà che quando nel linguaggio non metafisicamente irregimentato esprimiamo verità come “Questa mela e questo smeraldo hanno lo stesso colore”, questa mela e questo smeraldo possiedono effettivamente una similarità che però occorre spiegare non alla maniera universalista ma tirando in campo predicati, classi o somiglianze, nozioni ontologicamente economiche e non stravaganti. Certo, come abbiamo visto, essi potranno sempre discordare quanto alla distinzione tra similarità naturali e non naturali, ma resta comunque il fatto che negheranno risolutamente che il verde di questo smeraldo ed il verde di questa mela siano una medesima entità, distinta dallo smeraldo e dalla mela ed appartenente ad una categoria ontologica ulteriore a quella cui essi appartengono. In definitiva, il nocciolo della posizione nominalista è costituito dalla persuasione che estendere il nostro catalogo ontologico aggiungendo ad esso la voce ‘Universali’ non risulta di alcuna utilità dacché la nozione stessa di universale è opaca e come tale non può vantare nessuno dei poteri esplicativi che gli vengono attribuiti dagli universalisti. Tutto ciò a conferma del fatto che il mondo sarebbe composto esclusivamente da enti individuali.

---

<sup>23</sup> La posizione qui presentata è difesa da Quinton (1973).

<sup>24</sup> Vedi Price (1953) e più recentemente Rodríguez-Pereyra (2002).

#### 4. IL PARTICOLARISMO: IL MEGLIO DEI DUE MONDI?

Abbiamo già accennato che nominalismo ed universalismo non sono le uniche alternative a disposizione. Se la nostra preoccupazione è quella di evitare la seriosità metafisica dell'universalismo – e dunque non ammettere entità dallo statuto apparentemente problematico come gli universali –, ma nel contempo non siamo persuasi dalla frivolezza ontologica del nominalismo – perché ci risulta eccessivamente convenzionalista o minimalista –, potremmo vagliare la possibilità di sposare una forma di *particolarismo*. La negazione dell'esistenza di universali, sostengono i particolaristi, non è equivalente alla negazione dell'esistenza di proprietà, ragion per cui è legittimo negare l'esistenza di proprietà ricorrenti ammettendo nel contempo l'esistenza di proprietà non-ricorrenti: i *tropi* ossia attributi singoli, irripetibili, spaziotemporali e metafisicamente semplici<sup>25</sup>. In tal modo il particolarismo si configura come una teoria ibrida: essa è per un verso nominalista, per un altro verso universalista. Come il nominalismo, anche il particolarismo ammette la sola esistenza di enti particolari ma analogamente all'universalismo (e diversamente dal nominalismo) il particolarismo annovera le proprietà nel proprio catalogo ontologico considerandole a tutti gli effetti enti fondamentali<sup>26</sup>.

A questo punto però è opportuno fare due precisazioni. La prima, di ordine terminologico, riguarda l'espressione 'tropo' (*trope*), derivante dal greco 'τρόπος'

---

<sup>25</sup> Tra i classici del particolarismo ritroviamo Stout (1923), Williams (1953a) e (1953b), Martin (1980) e (1997), Campbell (1990), Simons (1994), Bacon (1995). Più recentemente segnaliamo anche Maurin (2002), Molnar (2003) ed Heil (2003, 137-50).

<sup>26</sup> Molto spesso a tale tesi si affianca anche una tesi massimalista in base alla quale esistono solo tropi che finirebbero così col costituire una sorta di *alfabeto dell'essere*. Semplificando un po', in base a questa diffusa variante tropista, i tropi non apparirebbero ad una categoria ontologica che si affianca ad altre ma che sostituisce ogni altra. Questa posizione è espressa con grande chiarezza in Williams (1953a) e (1953b). Non complicheremo però l'esposizione, mettendo da parte il tema.

(‘modo’, ‘carattere’), ed introdotta per la prima volta da Williams (1953a) per indicare un certo tipo di enti (quelli appunto in esame) che nel corso della storia della filosofia sono stati battezzati in vari modi: Husserl (1900-1901), ad esempio, usa il termine ‘momenti individuali’ (*individuelle Momente*), Bergmann (1967) quello di ‘particolari perfetti’ (*perfect particulars*), Küng (1967) opta per ‘proprietà concrete’ (*concrete properties*), Stout (1923) e Campbell (1990) utilizzano l’espressione ‘particolari astratti’ (*abstract particulars*), mentre Wolterstorff (1970) preferisce quella di ‘casi’ (*cases*). In questa sede tuttavia adotteremo la terminologia di Williams, divenuta ormai più diffusa rispetto alle altre alternative. La seconda precisazione è invece di natura storiografica: molti autori, infatti, attenuano l’apparente esoticità della nozione di tropo sottolineando come essa presenti notevoli analogie con quella lockeana di ‘modo’ (cfr. *Saggio sull’intelletto umano*), quella leibniziana di ‘accidente individuale’ (cfr. *Monadologia e Discorso di metafisica*), con la nozione di ‘modus’ elaborata da Suarez (cfr. *Disputationes metaphysicae*) e, più in generale, con le dottrine medievali legate alla fortuna delle interpretazioni del libro delle *Categorie* di Aristotele<sup>27</sup>.

Tornando alla valutazione del particolarismo, trattandosi di una posizione di compromesso è legittimo domandarsi quali ne siano gli effettivi vantaggi. Se da un lato questa terza via, per sua stessa natura, si espone al fuoco incrociato delle critiche che gli universalisti ed i nominalisti si scambiano vicendevolmente, dall’altro lato per i suoi propugnatori il particolarismo ha le carte in regola per far fronte a buona parte di esse. La predicazione e la somiglianza, tanto per cominciare, sarebbero fenomeni facilmente spiegabili tramite il ricorso a tropi. Ad esempio,

---

<sup>27</sup> Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a Mertz (1996) e Bacon (2008).



(1) Questa mela è verde,

è un'asserzione resa vera dal possesso, da parte della mela, di un tropo-verde: il fatto che la mela possieda tale tropo spiega perché (1) sia vera e (3) ("Questa mela è rossa") sia invece falsa, e con ciò verrebbe anche rispettata la corretta direzione esplicativa, che va dal mondo al linguaggio e non viceversa. Se poi questa mela somiglia cromaticamente a questo smeraldo è perché i due enti possiedono tropi-verdi distinti e somiglianti. Ovviamente, per il particolarista, il fatto che un tropo  $x$  ed un tropo  $y$  siano perfettamente somiglianti non implica per nulla la loro identità: qualora la somiglianza tra sfumature di verde possedute da oggetti differenti fosse tale da risultare perfetta, il particolarista spiegherebbe che ciò avviene poiché i tropi verdi in questione sono proprietà effettivamente esistenti, perfettamente somiglianti sebbene numericamente distinte<sup>28</sup>.

Volgendo invece un rapido sguardo alle sfide del nominalista, il particolarista potrebbe sostenere che la questione del regresso del terzo uomo possa essere *bypassata* semplicemente negando un suo presupposto: è vero che gli oggetti ordinari rossi sono tali non in virtù di se stessi ma in quanto possiedono tropi rossi, ma i tropi rossi a loro volta sono rossi in virtù della propria natura ed in definitiva non si innescherebbe alcun regresso<sup>29</sup>. Di contro il regresso di Bradley potrebbe avere ancora mordente sull'ontologia dei tropi: dato un individuo ordinario,  $a$ , ed un tropo,  $F_1$ , in virtù di cosa possono legarsi assieme? Si potrebbe sostenere che i tropi oltre che essere proprietà irripetibili sono anche non-trasferibili ossia hanno, per così dire, un'esistenza ontologicamente parassitaria che li porta ad esistere

<sup>28</sup> Per un approfondimento critico vedi Borghini (2008). Più controverso è invece il caso del riferimento astratto che qui non tratteremo. Cfr. Moreland (1990).

<sup>29</sup> Notiamo di passaggio che, ovviamente, se la risposta è valida per il particolarismo, sarà altrettanto valida anche per l'universalismo.

solo e soltanto legati strettamente agli individui ordinari che di fatto qualificano e che dunque non possono migrare da un individuo ad un altro. In tal caso l'argomento di Bradley potrebbe perdere il suo innesco iniziale: infatti, ipotizzare *prima* l'esistenza di  $F_1$  e di  $a$ , e chiedere *poi* in virtù di cosa essi sono connessi in modo tale che  $a$  sia  $F_1$ , significa o parlare in astratto (presupponendo che di fatto  $F_1$  sia già legato ad  $a$ ) o negare l'esistenza del tropo stesso (presupponendo che  $F_1$  non sia legato ad  $a$ ). L'argomento tuttavia è controverso e non tutti sarebbero disposti ad accettarne la validità<sup>30</sup>. Similmente, la questione dei criteri di identità per tropi resta incerta: pur essendo delle proprietà particolari i tropi non rispondono agli stessi criteri di identità degli ordinari individui spaziotemporali in quanto i primi possono esistere co-localizzati, mentre i secondi evidentemente no.

Ad ogni modo, dovendo trascurare per motivi di spazio tali temi, ciò che conviene sottolineare a conclusione di questa sezione è che se è vero che l'ontologia dei tropi evita buona parte dei problemi dei nominalisti e contemporaneamente non giunge ai livelli di compromissione ontologica degli universalisti, è altrettanto indubbio che essa presenta *défaillances* proprie. Un argomento volto ad evidenziare questo genere di problemi è il cosiddetto argomento dei fattori di verità<sup>31</sup>. Ciascun particolarista non troverà difficoltoso accettare che ogni verità (o perlomeno ogni verità contingente) dipende da come è fatto il mondo. Ora, sembra che verità equivalenti o interderivabili debbano avere lo stesso fondamento ontologico e viceversa. È ragionevole sostenere, ad esempio, che

## (12) La neve è bianca e l'erba è verde

<sup>30</sup> Alcuni, ad esempio, ritengono indispensabile postulare l'esistenza di un tropo-compresenza, vedi Maurin (2002, 164). Cimmino (2009), oltre a fornire con puntualità un panorama delle più influenti interpretazioni del regresso di Bradley, argomenta che il regresso è fondamentalmente innocuo.

<sup>31</sup> L'argomento si può ritrovare in Hochberg (1988) ed Armstrong (2004, 10). Un giudizio simile, sebbene suffragato da differenti motivazioni, è contenuto in Daly (1994-1995). Per un approfondimento riguardante la nozione di 'fattore di verità' rimandiamo a Caputo (2005).

è resa vera dalla stessa regione di realtà che rende vera

(13) L'erba è verde e la neve è bianca.

Di converso, intuitivamente tutte le asserzioni rese rilevantemente vere dal fatto che la neve è bianca e l'erba è verde 'dicono la stessa cosa' e pertanto – concludono i sostenitori dell'argomento – sono equivalenti. Siano, ora,  $F_1$  ed  $F_2$  due tropi rossi perfettamente somiglianti; per il particolarista le verità

(14)  $F_1$  ed  $F_2$  sono perfettamente somiglianti

(15)  $F_1$  ed  $F_2$  sono numericamente distinti

avranno il medesimo fondamento ontologico costituito dalla mera esistenza di  $F_1$  ed  $F_2$ . Ma se tali verità sono rese vere dalla stessa porzione di mondo, allora dovranno essere considerate interderivabili, il che è assurdo. Infatti, (i) una verità di perfetta somiglianza non può implicare una verità di differenza, poiché altrimenti ogni cosa in quanto perfettamente somigliante a se stessa dovrebbe essere numericamente differente da se stessa; (ii) una verità di differenza numerica non può implicare una verità di perfetta somiglianza, dal momento che ne deriverebbe l'assurdità per cui ogni cosa somiglia perfettamente ad ogni altra. L'argomento evidenzerebbe una problematica complessità interna alla nozione di tropo: in effetti, se esso fosse corretto i tropi svolgerebbero contemporaneamente due funzioni, quella della qualificazione e quella dell'individuazione, senza fondarne nessuna. L'argomentazione non è tuttavia strettamente vincolante e necessiterebbe di essere debita-

mente discussa prima di trarne conclusioni così drastiche<sup>32</sup>. Ad ogni modo, a prescindere dalle discordanze registrabili, resta il fatto che oggi il vivace affresco ontologico tropista sia un'accreditata alternativa nonché una delle più semplici ed eleganti spiegazioni dell'esistenza del Tutto – “dagli elettroni e le mele fino agli arcangeli”<sup>33</sup> – ottenibile ad un costo estremamente contenuto.

## 5. CONCLUSIONE

Un'analisi comparativa esauriente delle varie forme di universalismo, particolarismo e nominalismo richiede un'indagine ben più estesa e particolareggiata. Di fatto ci siamo limitati a circoscrivere il discorso ad un'introduzione sommaria delle soluzioni contemporanee più rappresentative, nella speranza che, per il lettore interessato, ciò sia stato un invito all'approfondimento di uno dei più significativi ed influenti dibattiti riguardanti le caratteristiche fondamentali della realtà.

## BIBLIOGRAFIA

- Allegra, A. (2009). “*Substance Strikes Back*. Un capitolo di metafisica analitica”, in *Iride*, 56(1), pp. 107-25.
- Armstrong, D. M. (1978a), *Universals and Scientific Realism: Nominalism and Realism* (Vol. 1), Cambridge, Cambridge University Press.
- (1978b), *Universals and Scientific Realism: A Theory of Universals* (Vol. 2), Cambridge, Cambridge University Press.
- (1983), *What Is a Law of Nature?*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (1989), *Universals: An Opinionated Introduction*, Boulder, Westview Press.
- (1997), *A World of States of Affairs*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (2001), “Universals as Attributes”, in M. J. Loux (a cura di), *Metaphysics: Contemporary Readings*, New York, Routledge, pp. 65-91.

<sup>32</sup> Per una replica vedi LaBossiere (1995), MacBride (2004) e Maurin (2005).

<sup>33</sup> Cfr. Williams (1953a, 4).

- (2004), *Truth and Truthmakers*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Armstrong, D. M., Martin, C. B., Place, U. T. e Crane, T. (1996), *Dispositions: A Debate*, Londra, Routledge.
- Bacon, J. (1995), *Universals and Property Instances: The Alphabet of Being*, Oxford, Blackwell.
- (2008), “Tropes”, in E. N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (edizione autunno 2008): URL = <<http://plato.stanford.edu/archives/fall2008/entries/tropes/>>.
- Baxter, D. L. M. (2001), “Instantiation as Partial Identity”, in *Australasian Journal of Philosophy*, 79(4), pp. 449-64.
- Bergmann, G. (1967), *Realism: A Critique of Brentano and Meinong*, Madison, University of Wisconsin Press.
- Bird, A. (2007), *Nature’s Metaphysics: Laws and Properties*, Oxford, Clarendon Press.
- Borghini, A. (2007), *On the Necessity and Sufficiency of Universals*, Ph.D. dissertation, Columbia University, New York.
- (2008), “Why I Am Not A Tropist”, in M. Okada e B. Smith (a cura di), *Proceedings of the First Interdisciplinary Ontology Meeting (InterOntology08)*, Tokyo, Keio University Press, pp. 93-8.
- Bradley, F. H. (1893), *Appearance and Reality*, Clarendon Press, Oxford, ristampato in W. J. Mander e C. A. Keene (a cura di) (1999), *The Collected Works of F. H. Bradley* (Vol. 9), Bristol, Thoemmes.
- (1999), “The Principles of Logic”, in W. J. Mander e C. A. Keene (a cura di), *The Collected Works of F. H. Bradley* (Voll. 7-8), Bristol, Thoemmes.
- Cameron, R. P. (2008), “Truthmakers, Realism and Ontology”, in *Royal Institute of Philosophy Supplements*, 83(62), pp. 107-28.
- Campbell, K. (1990), *Abstract Particulars*, Oxford, Blackwell.
- Caputo, S. (2005), *Fattori di verità*, Milano, AlboVersorio.
- Carrara, M. (2001), *Impegno ontologico e criteri d’identità*, Padova, Cleup.
- Castañeda, H.-N. (1974), “Thinking and the Structure of the World”, *Philosophia*, 4, pp. 4-40.
- Chisholm, R. M. (1989), *On Metaphysics*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- (1992), “Identity Criteria for Properties”, in *The Harvard Review of Philosophy*, 2(1), pp. 14-6.
- Cimmino, L. (2009), *Il cemento dell’universo. Riflessioni su Bradley*, Siena, Cantagalli.
- Daly, C. (1994-1995). “Tropes”, in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 94, pp. 253-61.
- Devitt, M. (1980), “‘Ostrich Nominalism’ or ‘Mirage Realism’?”, in *Pacific Philosophical Quarterly*, 61, pp. 433-9.
- Donagan, A. (1963), “Universals and Metaphysical Realism”, in *Monist*(47), pp. 211-46.
- Fales, E. (1990), *Causation and Universals*, Londra, Routledge.
- Goodman, N. e Quine, W. V. (1947), “Steps Toward a Constructive Nominalism”, in *The Journal of Symbolic Logic*, 12(4), pp. 105-22.
- Gosselin, M. (1990), *Nominalism and Contemporary Nominalism: Ontological and Epistemological Implications of the Work of W. V. O. Quine and of N. Goodman*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Grossmann, R. (1992), *The Existence of the World*, Londra, Routledge.
- Heil, J. (2003), *From an Ontological Point of View*, New York, Oxford University Press.

- Hochberg, H. (1964), “Things and qualities”, in W. Capitan e D. Merrill (a cura di), *Metaphysics and Explanation*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press, pp. 82-97.
- (1988), “A Refutation of Moderate Nominalism”, in *Australasian Journal of Philosophy*, 66(2), pp. 188-207.
- Hoffman, J. e Rosenkrantz, G. S. (1997), *Substance: Its Nature and Existence*, New York, Routledge.
- Husserl, E. (1900-1901), *Logische Untersuchungen*, Halle, Niemeyer; trad. it, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 1968.
- Jackson, F. (1977), “Statements about Universals”, in *Mind*, 86(343), pp. 427-9.
- Jubien, M. (1997), *Contemporary Metaphysics: An Introduction*, Malden, Blackwell Publishers.
- Keller, P. (2007), “A World of Truthmakers”, in J.-M. Monnoyer (a cura di), *Metaphysics and Truthmakers*, Francoforte, Ontos Verlag, pp. 105-56.
- Kistler, M. e Gnassounou, B. (a cura di) (2007), *Dispositions and Causal Powers*, Aldershot, Ashgate.
- Küng, C. (1967), *Ontology and the Logistic Analysis of Language*, Dordrecht, Reidel.
- LaBossiere, M. C. (1995), “Reply to Hochberg”, *Australasian Journal of Philosophy*, 74(1), pp. 162-70.
- Loux, M. J. (1978), *Substance and Attribute: A Study in Ontology*, Dordrecht, Reidel.
- Lowe, E. J. (1989), *Kinds of Being: A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Oxford, Blackwell Publishers.
- (2006), *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Oxford, Clarendon Press; trad. it., “La possibilità della metafisica”, Rubettino, Soveria Mannelli 2009.
- MacBride, F. (2004), “Whence the Particular-Universal Distinction?”, in *Grazer Philosophische Studien*, 67, pp. 181-94.
- Macdonald, C. (2005), *Varieties of Things: Foundations of Contemporary Metaphysics*, Oxford, Blackwell Publisher.
- Mackie, P. (2006), *How Things Might Have Been: Individuals, Kinds, and Essential Properties*, Oxford, Clarendon Press.
- Martin, C. B. (1980), “Substance Substantiated”, *Australasian Journal of Philosophy*, 58(1), pp. 3-10.
- (1997), “On the Need of Properties: The Road to Pythagoreanism and Back”, in *Synthese*, 112(2), pp. 193-231.
- Maurin, A.-S. (2002), *If Tropes*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- (2005), “Same but Different”, in *Metaphysica*, 6(1), pp. 129-46.
- Mellor, D. H. (1991), *Matters of Metaphysics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mertz, D. W. (1996), *Moderate Realism and its Logic*, New Haven, Yale University Press.
- Molnar, G. (2003), *Powers: A Study in Metaphysics*, Oxford, Oxford University Press.
- Moreland, J. P. (1985), *Universals, Qualities, and Quality-Instances: A Defense of Realism*, Lanham, University Press of America.
- (1990), “Nominalism and Abstract Reference”, in *American Philosophical Quarterly*, 27(4), pp. 325-34.
- (2001), *Universals*, Montréal, McGill-Queen’s University Press.
- Mumford, S. (1998), *Dispositions*, Oxford, Oxford University Press.



- O'Connor, D. J. (1952-1953), "Names and Universals", in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 53, pp. 173-88.
- O'Leary-Hawthorne, J. e Cover, J. A. (1998), "A World of Universals", *Philosophical Studies*, 91, pp. 205-19.
- Oderberg, D. S. (2007), *Real Essentialism*, New York, Routledge.
- Pap, A. (1959), "Nominalism, Empiricism and Universals – I", in *Philosophical Quarterly*, 9(37), pp. 330-40.
- Price, H. H. (1953), *Thinking and Experience*, Cambridge, Harvard University Press; trad. it., *Pensiero ed esperienza*, Fabbri Editore, Milano 1964.
- Quine, W. V. (1963), "On What There Is", in *Review of Metaphysics*, 2, pp. 21-38; trad. it., "Su ciò che vi è", in A. C. Varzi (a cura di), *Metafisica. Classici contemporanei*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 24-42.
- (1981), "On the Individuation of Attributes", in W. V. Quine, *Theories and Things*, Cambridge, Harvard University Press.
- Quinton, A. (1973), *The Nature of Things*, Londra, Routledge and Kegan Paul.
- Reicher, M. E. (a cura di) (2009), *States of Affairs*, Francoforte, Ontos Verlag.
- Rodríguez-Pereyra, G. (2002), *Resemblance Nominalism: A Solution to the Problem of Universals*, Oxford, Clarendon Press.
- (2005), "Why Truthmakers", in H. Beebe e J. Dodd (a cura di), *Truthmakers: The Contemporary Debate*, New York, Oxford University Press.
- Russell, B. (1940), *An Inquiry into Meaning and Truth*, Londra, Allen and Unwin.
- Schaffer, J. (2008), "Truth and Fundamentality: On Merricks's Truth and Ontology", in *Philosophical Books*, 49(4), pp. 302-16.
- Searle, J. R. (1969), *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*, Londra, Cambridge University Press; trad. it., *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1976.
- Simons, P. (1994), "Particulars in Particular Clothing: Three Trope Theories of Substance", *Philosophy and Phenomenological Research*, 54(2), pp. 553-75.
- Stout, G. F. (1923), "Are the Characteristics of Particular Things Universals of Particulars?", in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 3, pp. 114-22.
- Strawson, P. F. (1959), *Individuals: An Essay in Descriptive Metaphysics*, Londra, Methuen; trad. it., *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Feltrinelli, Milano 1978.
- Unger, P. K. (2006), *All the Power in the World*, Oxford, Oxford University Press.
- Vallicella, W. F. (2000), "Three Conceptions of States of Affairs", in *Noûs*, 34(2), pp. 237-59.
- (2002a), *A Paradigm Theory of Existence: Onto-Theology Vindicated*, Dordrecht, Kluwer Academic.
- (2002b), "Relations, Monism, and the Vindication of Bradley's Regress", in *Dialectica*, 56(1), pp. 3-35.
- van Cleve, J. (1994), "Predication Without Universals? A Fling with Ostrich Nominalism", in *Philosophy and Phenomenological Research*, 54(3), pp. 577-90.
- van Inwagen, P. (2004), "A Theory of Properties", in D. W. Zimmerman (a cura di), *Oxford Studies in Metaphysics* (Vol. 1), Oxford, Oxford University Press, pp. 107-38.
- Varzi, A. C. (2001), *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Roma, Carocci.
- (2007), "La natura e l'identità degli oggetti materiali", in A. Coliva (a cura di), *Filosofia analitica. Temi e problemi*, Roma, Carocci, pp. 17-56.

- Westerhoff, J. (2005), *Ontological Categories: Their Nature and Significance*, New York, Oxford University Press.
- Wiggins, D. (2001), *Sameness and Substance Renewed*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Williams, D. C. (1953a), “On the Elements of Being: I”, in *The Review of Metaphysics*, 7(1), pp. 3-18; trad. it., “L’alfabeto dell’essere”, in A. C. Varzi (a cura di), *Metafisica. Classici contemporanei*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 340-56.
- (1953b), “On the Elements of Being: II”, in *The Review of Metaphysics*, 7(2), pp. 171-92.
- Wolterstorff, N. (1970), *On Universals: An Essay in Ontology*, Chicago, University of Chicago Press.
- Zalta, E. N. (1983), *Abstract Objects: An Introduction to Axiomatic Metaphysics*, Dordrecht, Reidel.

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "[www.aphex.it](http://www.aphex.it)". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---